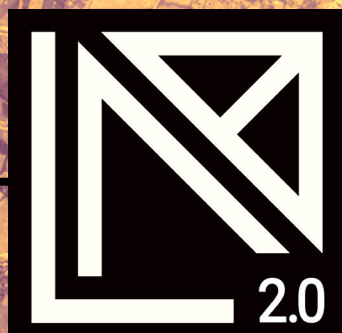


PERIFERIA FRONTIERA ALEJANDRO ARAVENA
RENZO PIANO ZEN DI PALERMO MUSICA&PERIFERIA
ORTI-ALTI CORVALE STREET ART CONCORDIA



LEARNING ARCHITECTURE & BUILDING

ISSN 2385-0884

03-04/2016

16

LAB2.0 MAGAZINE- ISSN 2385-0884

E' un supplemento di dailySTORM -
ISSN 2421-1168 (www.dailystorm.it)
Testata giornalistica iscritta al Registro
della Stampa del Tribunale di Roma,
autorizzazione n. 12 del 15-01-2013

LAB2.0 Magazine è gestita
dall'associazione culturale **LAB2.0**
sede: viale Liegi, 7 – Roma, 00198
www.lab2dot0.com

Direttore responsabile / Editor in chief
Patrizia Licata

Coordinamento editoriale / Deputy editor
Piera Bongiorno
Lorenzo Carrino

Staff di redazione / Editor staff

Antonio Amendola
Gabriele Berti
Luca Bonci
Pasquale Caliendo
Francesca Canali
Veronica Carlutti
Simone Censi
Elvira Cerratti
Andrea Filippo Certomà
Ines Cilenti
Francesca De Dominicis
Maria Teresa Della Fera
Beatrice Durante
Gilda Messini
Lisa Patricelli
Tommaso Zijno

Hanno collaborato / Contributions

Angela Benfante
Daniele Bigi
Velia Bonaffini
Federica Favara Scacco
Camilla Gironi
Gianni Ja Voceira
Pierluigi Mastroianni
Guido Mitidieri
Margherita Vicario
Marco Vidor

Traduzioni / Translations

Elisabetta Fiorucci
Agnese Oddi
Lucrezia Parboni Arquati
Maria Letizia Pazzi
Martina Regis

Grafica / Graphic & Editing

Andrea Bonamore

Editore

Triade Edizioni Srl

Contatti di redazione / Editorial Staff
redazione@lab2.0@gmail.com

Responsabilità. La riproduzione delle illustrazioni
e degli articoli pubblicati sulla rivista, nonché la
loro traduzione è riservata e non può avvenire
senza espressa autorizzazione. Alcune delle
immagini pubblicate sono tratti da internet. In
caso di involontaria violazione dei diritti d'autore vi
preghiamo di contattarci per indicare, nel numero
successivo, il nome/link del proprietario in base
al modello di copyright utilizzato. I manoscritti e
le illustrazioni inviati alla redazione non saranno
restituiti, anche se non pubblicati.

In prima di copertina / Cover

© Marco Fabri



LAB2.0

Learning Architecture & Building

LAB2.0 è un'associazione culturale no-profit fondata a Roma da un gruppo di giovani, si occupa di Architettura con l'obiettivo di stimolare il dibattito e il confronto sul territorio e sul web.

Ha fondato e gestisce, per conto della testata giornalistica DailySTORM (www.dailystorm.it), la rivista **LAB2.0 Magazine** e si occupa della sua distribuzione sul web.

Parallelamente all'attività editoriale lab 2.0 si propone di:

- Organizzare mostre, eventi e conferenze, con l'obiettivo di promuovere e stimolare l'interdisciplinarietà tra architettura e altre forme di espressione visiva quali arte, fotografia, grafica, design, cinema
- Organizzare workshop e promuovere concorsi rivolti a studenti universitari e neolaureati, così da fornire uno strumento di crescita e visibilità ai giovani progettisti e creare una piattaforma a servizio della società, volta all'individuazione e all'approfondimento di tematiche di carattere architettonico e di sviluppo socio-culturale

Per conoscere tutte le nostre attività visitate il sito internet **www.lab2dot0.com** o seguitemi sui nostri profili social:

www.facebook.com/lab2dot0
www.pinterest.com/lab2dot0/
www.twitter.com/lab2dot0

LAB2.0 is a non-profit cultural association, founded in Rome by a group of young people interested in Architecture. The aim of the association is to encourage the debate and intellectual confrontation on the territory and on the web.

It has founded and manages, on behalf of DailySTORM (www.dailystorm.it), the magazine **LAB2.0 Magazine** and is in charge for its online distribution.

Lab 2.0, simultaneously with its editorial activity, offers:

- To organize exhibits, events, and conferences, with the objective to promote and encourage an interdisciplinary approach between architecture and other forms of visual expression like art, photography, graphics, design, cinema
- To organize workshops and promote contests aimed at university students and graduates, as to supply a tool to enhance visibility and growth for young designers, and to create a platform about architectural contents for society

To learn more about our activities, visit our website at **www.lab2dot0.com**, or follow us our social networks profiles:

www.facebook.com/lab2dot0
www.pinterest.com/lab2dot0/
www.twitter.com/lab2dot0

Indice Index

- 4 Editoriale Editorial - di **Camilla Gironi**
- 6 Il senso del limite prima delle periferie: quando la città era ancora definita - di **Daniele Bigi**
The sense of limit before periphery: when the city was still defined
- 10 Architetture di frontiera: indagine, partecipazione e sintesi - di **Gabriele Berti**
Architectures of the border: study, participation and synthesis
- 14 Il paradosso della periferia e l'eterno conflitto tra etica ed economia - di **Pierluigi Mastroianni**
The paradox of the suburbs and the eternal conflict between ethical and economic issues
- 16 Denuncia musicale dello stato di degrado delle periferie italiane - di **Lisa Patricelli**
Musical complaints on the deteriorating state of the italian suburbs
- 20 Apologia di un architetto: il quartiere Zen di Palermo - di **Marco Vidor**
Apology of an architect: the Zen district of Palermo
- 24 Il nuovo respiro di Corviale - di **Veronica Carlutti**
The new breath of Corviale
- 26 Operazione giardini segreti - di **Francesca Canali**
The Secret gardens mission
- 30 Nuovi colori per la città contemporanea - di **Margherita Vicario**
New colours for a contemporary city
- 34 Quando la periferia diventa il nuovo centro: Concordia sulla Secchia - di **Angela Benfante**
When the suburbs become the new centre: Concordia sulla Secchia
- 38 RACCONTO: Il mondo è un posto terribile - di **Guido Mitidieri**
The world is a terrible place
- 40 STONETALES - Roma, 20 aprile - 22 maggio 2016
Racconto fotografico

Il senso del limite prima delle periferie: quando la città era ancora definita

Testo e traduzione di **Daniele Bigi**

Periferia s. f., dal latino tardo *peripheria* «circonferenza», gr. a. περι έρεια, der. di περι έρω «portare intorno, girare».

Sulla complessa e sempre aperta questione intorno alla città, al concetto di periferia si è soliti associare l'idea di un quartiere monoreddito o monofunzionale, distante dal centro cittadino, privo di identità. E' chiaro che il paesaggio oggi percepibile, *landscape* dell'esistenza umana, sia il risultato delle trasformazioni che l'uomo nel corso del tempo ha impresso sull'ambiente naturale. Ma nel considerare la periferia degli *sprawl*, dell'abusivismo o *slum* come la volontaria rinuncia di un disegno urbano da parte degli architetti contemporanei, riportando un pensiero di Vittorio Gregotti, sorge spontaneo un interrogativo: si è rivelato fallimentare il *surplus* dei segni che nella storia l'uomo ha prodotto sul paesaggio per trasformarlo in base alle proprie esigenze o è ancora la mancanza di un segno forte ad identificare i territori delle periferie come spazi estranei alla città?

L'invito ad un'attenta riflessione può essere suggerito da alcune fonti letterarie antiche, che avvolgono il ragionamento dell'architetto-urbanista al filo nostalgico di un racconto mitologico, ed in questo caso narrano la potenza di un semplice solco d'aratro nel processo di configurazione della forma di Roma arcaica. Al capitolo settimo del libro I degli Annali di Tito Livio, *Ab Urbe condita*, si legge: «*Romulum Remumque cupido cepit in iis locis, ubi expositi ubique educati erant, urbis condendae*». Lo storiografo augusteo narra il mito della nascita di Roma e le righe citate possono facilmente essere tradotte in italiano come «Romolo e Remo furono colti dal desiderio di fondare

una città in quei luoghi in cui erano stati abbandonati ed allevati». Come progettisti contemporanei, eredi della tradizione moderna e quindi consapevoli del «*god is in the details*» sostenuto da Mies van der Rohe, se si prova ad applicare la lezione d'architettura al campo della filologia ci si può accorgere che la traduzione dal latino del passo di Tito Livio perde una sfumatura, fondamentale per comprendere la concezione della città presso i romani. La *cupido urbis condendae*, letteralmente il desiderio di fondare una città, incarna l'ambizione dei giovani fratelli di emulare il nonno materno, l'anziano Numitore, re acclamato di Alba Longa; il termine *cupido* viene espresso al caso nominativo ed assume la funzione di soggetto, proprio per sottolineare una volontà che viene dal Cielo. E' dunque un tale desiderio, parola che nella sua etimologia contiene a sua volta il sostantivo *sidera* (letteralmente le stelle), a possedere Romolo e Remo ed a conferire un carattere magico, per meglio dire sacro, all'atto di fondazione di una città.

Lo stretto collegamento esistente in passato tra la dimensione religiosa e la sfera politica, di cui la forma della città altro non è che il segno tangibile su un territorio dell'ideologia sociale di un popolo, è caratteristico di tutta l'età antica. Così il concetto moderno di periferia, ufficialmente introdotto con la nascita e lo sviluppo della scienza urbanistica nel XX secolo, non è applicabile alla concezione di insediamento abitativo degli antichi romani, presso i quali la distinzione tra città e campagna, la stessa che nel mondo greco sussisteva nella dicotomia tra polis e non polis, era netta ed evidente. A Roma la divisione della terra era definita con la tecnica della *limitatio*, lo strumento che attribuiva valore sacro al terreno civile che ha

impostato strutture geometriche basilari per il catasto, ancora oggi rintracciabili nelle planimetrie delle nostre città: l'asse stradale Nord-Sud detto *cardo* o linea antica, l'asse Est-Ovest detto *decumano* o linea postica, il punto d'incrocio tra le due detto "*decussis*", la collocazione nel terreno di cippi o termini, esprimono l'antica esigenza di marcare dei limiti all'insediamento urbano, la sicurezza di possedere riferimenti che, al contrario, la città contemporanea, con la sua espansione a macchia d'olio secondo logiche imposte da esigenze tecniche e dagli interessi economici dominanti, ha dimenticato.

Nel riprendere la cronaca del mito, la storia narra che appena gli auspici scelsero come sovrano Romolo, il re manifestò immediatamente l'esigenza di separare l'*urbs* dall'*ager*. Egli riportò un forte segno sul terreno del Palatino tale da distinguere tutto ciò che aveva pertinenza con la città da ciò che non era città, seguendo la consuetudine del rito etrusco che consisteva in una simile procedura: «Messi a giogo un toro e una vacca, si che questa fosse dalla parte di dentro, con l'aratro conducevano un solco in giro, per ripararsi con fossa e muraglia: il vano fatto col cavar la terra, dicevano fossa; e il terrapieno alzato, arrovesciandola indentro, murus cioè muraglia. Il circolo, che seguiva a questi ripari, era il principio della città, e se ne diceva il pomerio, quasi *postmoerium*, perché era dietro alla muraglia: esso era il confine degli auspici urbani» (Varrone, *De lingua latina*, V, 143).

L'operazione di delimitazione effettuata con l'aratro e finalizzata a segnare il territorio "girandogli intorno" (che rimanda all'origine etimologica del termine *periferia*), presupponeva piccoli tratti in cui il vomere era tenuto sollevato. Nel circuito del *solcus primigenius* si creavano delle piccole interruzioni necessarie a consentire la

permeabilità tra il mondo interno, *intra muros*, e il mondo esterno, *extra muros*. Per il principio quasi sempre ricorrente in architettura che fa corrispondere un'idea forte all'elaborazione di un solido progetto, una radice etica e morale va a comporre l'idea della cinta muraria, organismo architettonico articolato in fortificazioni e porte, concepito sia per assolvere esigenze difensive, sia come preciso *landmark* di identificazione del paesaggio nello spazio, il primo generatore dell'*imago urbis* percepibile da chi si appresta ad entrare in città.

Varrone continua la sua trattazione specificando che sull'esempio di Roma, le colonie, definite *urbes* dal connubio semantico di *orbis* (circolo) ed *urvum* (aratro), venivano fondate con la stessa modalità «chiuse dentro al *pomerium*». Attualmente tanti esempi di città murate che si sono conservati nel corso della storia testimoniano l'antica volontà, espressa tramite l'architettura delle fortificazioni, di marcare un limite facilmente rintracciabile dall'esterno, di definire i contorni per risaltarne l'aspetto e conferire identità all'insediamento urbano. Oggi è la mancanza di un limite definito la componente assente della città contemporanea. Le periferie, spazi nell'antichità inesistenti sia concettualmente che materialmente, sono per lo più luoghi anonimi, spogliati della complessità delle funzioni e della qualità del costruito. L'epoca postmoderna ha ufficialmente consegnato alla società contemporanea una configurazione della città caratterizzata da un elevato consumo di suolo.

Di sicuro non si potranno immaginare ben visibili o inespugnabili, definiti da cippi o da fortificazioni, ma sulla lezione degli Antichi, per un sostenibile sguardo al futuro, sarà forse il caso di porre dei nuovi limiti al modello di città diffusa?